

XXIV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

SVILUPPO SENZA CRESCITA: IL SISTEMA LOCALE DEL CASENTINO

Fabiano COMPAGNUCCI

Dipartimento di Economia, Università Politecnica delle Marche, piazzale Martelli 8, 60121 Ancona, compagnucci@dea.unian.it

SOMMARIO

Questo lavoro si pone all'interno del progetto di ricerca che mira alla ri-mappatura del paesaggio economico italiano, a sua volta afferente al programma di ricerca dell'economia dello sviluppo locale.

Sullo sfondo della rivoluzione territoriale avvenuta in Italia durante gli ultimi cinquanta anni, questo *esercizio di identificazione* si prefigge lo scopo di fornire un contributo empirico all'interno della riflessione teorica sullo sviluppo locale. Più precisamente esso tenterà di identificare un sistema locale – quello del Casentino – ed il suo *pattern* evolutivo, che presenta peculiarità simili a quello seguito da molti altri sistemi locali ubicati nelle aree “interne” italiane.

La ri-configurazione dell'articolazione spaziale del paesaggio economico italiano, oltre che per l'individuazione degli oggetti di studio delle analisi territoriali, sembra peraltro necessaria sul piano dell'applicazione delle politiche pubbliche, per una loro maggior coerenza ed efficacia.

1. INTRODUZIONE¹

In questo lavoro viene condotta un'analisi esplorativa della *formazione*, struttura ed evoluzione del “sistema locale del Casentino” – una densità relazionale che si è formata per coalescenza (Calafati, 2002) negli ultimi tre decenni a partire da undici municipalità contigue situate in un'area geograficamente e culturalmente omogenea della Toscana appenninica nord-orientale. Si tratta di un sistema locale di ridotte dimensioni – poco più di 35.000 abitanti – generato da un processo di riorganizzazione territoriale e sociale che presenta molti motivi di interesse metodologico e teorico.

Benché l'evoluzione strutturale del territorio del Casentino sia stata guidata da meccanismi di auto-organizzazione, essa è di particolare interesse in relazione al tema delle politiche di sviluppo locale, soprattutto con riferimento alle aree di confine del paesaggio economico italiano.

La scelta di analizzare il sistema locale del Casentino deriva dalla convinzione che il suo *pattern* evolutivo possa essere rappresentativo ed esplicativo delle traiettorie evolutive che hanno caratterizzato molte aree interne italiane dal dopoguerra ad oggi. La rivoluzione territoriale che ha interessato l'intero territorio nazionale, infatti, ha prodotto fondamentalmente due tipi di cambiamenti nelle *localities*: di struttura e di scala. Il sistema locale del Casentino, come si vedrà in seguito, denota nel cinquantennio considerato una certa persistenza della struttura del processo economico, che cresce di scala, a fronte di una diminuzione della popolazione residente. Si tratta, dunque, di un caso di studio che sembra fraporsi fra i due tipi di *patterns* evolutivi più radicali, quelli relativi ai sistemi più dinamici, da una parte, e quelli relativi ai sistemi più marginali, dall'altra. Mentre nei primi, all'incremento demografico è corrisposto un incremento della scala del processo economico – con ricadute più o meno sensibili sulla struttura dello stesso –, nei secondi la diminuzione della popolazione residente ha spesso determinato una rarefazione nelle densità relazionali locali tale da influenzare negativamente lo svolgersi stesso del processo economico, con ripercussioni sia sulla scala che sulla struttura delle attività economiche.

L'obiettivo di questo lavoro è individuare la nuova organizzazione spaziale delle attività antropiche che si è determinata in seguito allo sviluppo economico degli ultimi decenni. Come si cercherà di dimostrare, attraverso un processo di coalescenza territoriale si sono determinate una nuova struttura e una nuova organizzazione territoriale. Benché ad esse non corrisponda oggi un adeguato livello di regolazione, tale sistema sembra essere riconosciuto nelle strategie di sviluppo individuali.

¹ Per problemi di spazio non è stata inserita l'appendice statistica che può comunque essere richiesta all'autore in formato elettronico.

Naturalmente, la mancanza di corrispondenza tra processo economico e relativo livello di *governance* genera disequilibri particolarmente evidenti in relazione agli investimenti pubblici in campo infrastrutturale e alla pianificazione dell'assetto territoriale – individuazione delle aree in cui localizzare l'industria e i servizi pubblici e privati e individuazione dei luoghi della socializzazione e della ricreazione. E ciò costituisce uno dei punti di debolezza del nuovo sistema territoriale.

Nel paragrafo 2 vengono descritte le relazioni che permettono di identificare il territorio del Casentino come una unica unità sistemica. Nel paragrafo 3 oggetto di analisi sono la dinamica demografica e la distribuzione territoriale delle attività antropiche, mentre nel paragrafo 4 viene esaminato il settore manifatturiero.

2. IL “CASENTINO” COME SISTEMA LOCALE

2.1. Il territorio del Casentino

Il territorio del Casentino si sviluppa nell'estremo lembo settentrionale della provincia di Arezzo, lungo l'Alta Val d'Arno, delimitato a nord dal gruppo del Monte Falterona, ad est dall'Alpe di Serra e dall'Alpe di Catenaia e ad ovest dal massiccio del Pratomagno. Dal punto di vista geografico, si presenta come un'ampia conca, centrata sull'Arno, sulla quale si innestano perpendicolarmente brevi pianure circondate da colline.

Il sistema locale del Casentino, che si estende su una superficie di 700 Km² circa, è costituito da 11 Comuni, tutti classificati dall'ISTAT in zona altimetrica 1, ossia come area montana. Si tratta dei Comuni di Bibbiena, Castel San Niccolò, Castel Focognano, Chitignano, Chiusi Della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio, Stia e Talla. Nella tabella 1 sono riportati alcuni dati di sintesi di questo sistema locale.

Tabella 1: dati di sintesi del sistema locale e dei suoi comuni – 2001

Nome comune	Superficie (ha)	Pop 2001	Densità (pop/km2)	Superficie nel parco	% superficie nel parco	% superficie sul tot parco
Bibbiena	8.648,95	11.420	132,0	1974,00	22,8	5,2
Castel Focognano	5.949,53	3.370	56,6	0,00	0,0	0,0
Castel San Niccolò	8.334,34	2.830	34,0	0,00	0,0	0,0
Chitignano	1.487,14	976	65,6	0,00	0,0	0,0
Chiusi Della Verna	11.394,92	2.258	19,8	2362,00	20,7	6,2
Montemignaio	2.589,10	573	22,1	0,00	0,0	0,0
Ortignano Raggiolo	3.628,17	859	23,7	0,00	0,0	0,0
Poppi	8.262,51	5.877	71,1	3917,00	47,4	10,3
Pratovecchio	7.547,28	3.131	41,5	2414,00	32,0	6,3
Stia	6.279,11	2.970	47,3	3380,00	53,8	8,9
Talla	5.989,55	1.163	19,4	0,00	0,0	0,0
Totale SL	70.110,61	35.427	50,5	14047,00	20,0	36,8

Nella figura 1 viene proposta una interpretazione territoriale del sistema in esame.

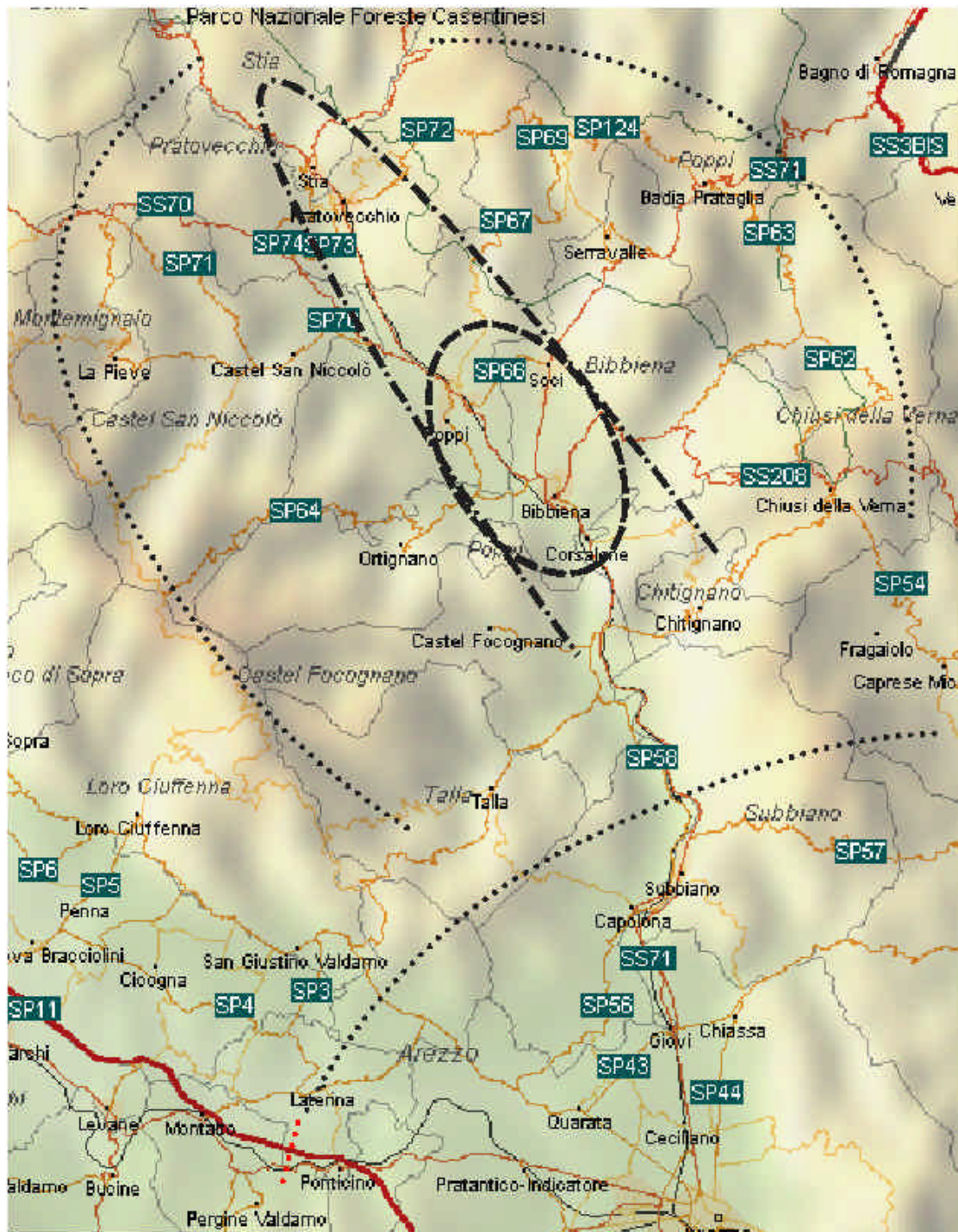


Figura 1: interpretazione territoriale del sistema locale del Casentino

Le due linee punteggiate più esterne rappresentano la chiusura del sistema locale verso ovest e nord-ovest (il sistema locale di Firenze) e verso est e nord-est (i sistemi locali romagnoli) e coincidono con i sistemi montuosi prima citati. Il versante meridionale del sistema locale è

stato volutamente lasciato aperto per evidenziare il relativo grado di apertura nei confronti della municipalità di Arezzo. All'interno del primo ordine di linee se ne può osservare un secondo (curva tratteggiata-punteggiata), che indica l'area pianeggiante lungo il corso dell'Arno, ed un terzo (ellisse tratteggiata), che evidenzia l'asse Bibbiena-Poppi, il cuore manifatturiero del Casentino, dove negli anni si è registrato un costante processo di accumulazione di elementi fondo.

L'individuazione del nuovo sistema locale a partire dai comuni presenti nel territorio del Casentino ha assunto come punto di partenza le densità relazionali individuate dal concetto di "sistema locale del lavoro" (ISTAT, 1997).

In termini di sistemi locali del lavoro, il territorio del Casentino viene suddiviso in due sistemi locali, i cui Comuni centroidi sono Bibbiena e Pratovecchio. Il sistema locale di Bibbiena è costituito da 9 Comuni ed ha una popolazione di 29.326 abitanti. Il sistema locale di Pratovecchio è formato soltanto da 2 Comuni ed ha una popolazione di 6.101 abitanti.

Attraverso l'indagine sul campo – e non limitandosi ad utilizzare solo informazioni sul flusso di pendolarismo – sembra tuttavia possibile corroborare l'ipotesi che i due sistemi locali del lavoro individuati dall'ISTAT costituiscano un unico sistema locale. In effetti, sembra opportuno estendere il concetto di auto-contenimento anche alla fruizione di servizi di base – assistenza medica e istruzione – alla socializzazione e alle attività di scambio. In particolare, in una prospettiva evolutiva, sembra molto importante porre l'attenzione sul grado di auto-contenimento delle strategie di innovazione degli agenti per definire le densità relazionali al livello delle quali si manifestano i processi di auto-organizzazione (Calafati, 2002).

Da questa prospettiva, l'indagine sul campo ha permesso di evidenziare come i due sistemi locali del lavoro di Bibbiena e di Pratovecchio costituiscano, in realtà, un unico sistema socio-territoriale qui denominato "sistema locale del Casentino". L'identificazione del sistema locale del Casentino, corroborata oltre che dall'indagine sul campo anche dall'analisi dei dati disponibili, trova un'ulteriore conferma nel lavoro svolto dalla Regione Toscana (2000)².

2.2. *L'analisi del pendolarismo*

I dati ISTAT sul pendolarismo, relativamente al 1991 indicano che, in media, l'89% circa dei residenti – con un *range* variabile dal 75,5% al 93% – che si spostano per motivi di lavoro rimane all'interno dei confini del sistema territoriale del Casentino, il 7,5% prende la direzione di altri Comuni all'interno della Provincia di Arezzo e il 3% esce dalla provincia aretina con destinazione, nella maggior parte dei casi, Firenze.

² I risultati di tale lavoro hanno condotto alla definizione dei Sistemi Economici Locali (SEL) la cui perimetrazione, pur avendo natura di contributo scientifico, si è tentato di rendere funzionale ad una conoscenza del territorio preliminare alle decisioni di intervento della Regione, della Provincia e degli Enti Locali. Anche in questo lavoro il Casentino viene trattato come una "unità territoriale".

Dall'analisi dei dati comunali sul pendolarismo viene la conferma della opportunità di aggregare i due sistemi locali del lavoro di Pratovecchio e di Bibbiena – e di considerare, quindi, l'intera area come un unico sistema territoriale integrato – anche sotto il profilo del pendolarismo per motivi di lavoro. In effetti, benché i residenti del Comune di Stia occupati nelle imprese localizzate nel Comune di Pratovecchio siano il 16% – valore che ha dato luogo alla individuazione del sistema locale del lavoro di Pratovecchio –, il 9% circa della popolazione attiva di Stia si reca a Poppi e il 9% a Bibbiena. Si ha, cioè, che il 18% degli attivi di Stia è occupato in imprese localizzate in due Comuni appartenenti al sistema locale di Bibbiena. A ciò si aggiunge il fatto che anche da Pratovecchio il 6% dei lavoratori pendolari si reca a Bibbiena e il 10,5% a Poppi.

I Comuni con le più elevate percentuali di attivi che rimangono all'interno dei confini comunali sono effettivamente quelli più auto-centrati³ Come si vedrà in seguito, Bibbiena è il cuore manifatturiero dell'area, con le sue produzioni legate al tessile e ai prefabbricati, nonché il centro deputato ai servizi sanitari; Pratovecchio ha un settore manifatturiero di rilievo legato alla cartotecnica; Poppi è il luogo della funzione scolastica oltre ad essere una vivace realtà artigianale.

I Comuni con le percentuali più elevate di attivi che escono dal sistema locale per recarsi in altre municipalità della Provincia di Arezzo sono Chitignano (17%), Talla (20%) e Castel Focognano (21%). Si tratta di Comuni tutti situati nella parte più meridionale del sistema locale del Casentino dove inizia ad avvertirsi la forza attrattiva esercitata dal sistema economico di Arezzo. Inoltre, abbastanza elevata è la quota di pendolari che da Montemignaio si recano a Firenze (23%), fenomeno comprensibile alla luce di specifici fattori geografici dati dalla vicinanza al passo della Consuma oltre il quale si apre la valle in cui è situato il capoluogo toscano.

Le periferie sud e nord-ovest del sistema locale in esame subiscono, dunque, un'influenza da parte di Arezzo e Firenze, la quale non è tuttavia tale da provocare lo “scivolamento” di questi Comuni all'esterno del sistema.

Analizzando più in dettaglio gli spostamenti all'interno del sistema locale del Casentino emerge che nel 31% dei casi la destinazione di tali spostamenti è Bibbiena, seguita da Poppi, verso cui si dirige il 21% degli attivi pendolari, da Chiusi della Verna (15%), da Pratovecchio (10%) e da Castel Focognano (8,5%) (si veda la tab. 3 in appendice statistica).

Il pendolarismo per motivi di lavoro permette di individuare l'esistenza di un asse Bibbiena-Poppi al quale si relazionano, a seconda della localizzazione geografica, gli altri Comuni dell'Alta Val d'Arno. Nella parte meridionale di questo asse risultano fortemente integrati a Bibbiena i Comuni di Castel San Niccolò e di Chiusi della Verna. Si tratta di Comuni le cui rispettive zone industriali sono spazialmente contigue ed integrate dal punto di vista delle

³ Con il termine auto-centrato si intende un sistema che esaurisce al proprio interno la maggior parte degli spostamenti legati ad una determinata funzione – in questo caso la funzione produttiva.

attività economiche, con scambio reciproco, anche se gerarchizzato, di manodopera⁴. Rispetto ad essi, i Comuni di Talla, Chitignano e Ortignano Raggiolo svolgono la sola funzione residenziale.

Anche i Comuni di Poppi, Pratovecchio e Stia sono fortemente integrati, offrendo opportunità occupazionali alle aree più marginali di Montemignaio e Castel San Niccolò. Sensibili rimangono comunque, anche da questi Comuni, i flussi verso il Comune centroide.

L'analisi degli spostamenti per motivi di studio aggiunge ulteriore validità all'ipotesi di considerare il Casentino come un unico sistema locale. Le gerarchie territoriali in precedenza individuate sulla base degli spostamenti per motivi di lavoro rimangono pressoché invariate ma differiscono con riferimento alla capacità di attrazione dei flussi di pendolarismo per motivi di studio da parte dei Comuni di Poppi e Bibbiena. In questo caso, Poppi emerge in quanto maggiore centro di destinazione di tali flussi e, pertanto, quale centro erogatore di servizi scolastici di riferimento per il sistema territoriale del Casentino. A Poppi, infatti, oltre alle scuole dell'obbligo, vi sono alcuni istituti di istruzione superiore (Liceo classico, Liceo scientifico, Istituto tecnico per ragionieri e Istituto tecnico per segretari d'azienda). A Bibbiena vi è soltanto l'Istituto Tecnico Industriale – essendo stato recentemente chiuso il Liceo classico⁵.

Relativamente al sistema locale considerato nel suo complesso, il 68% degli studenti rimane nel Comune di appartenenza e il 91% all'interno del sistema locale. Del flusso di studenti provenienti dai vari Comuni del sistema territoriale del Casentino, Poppi ne intercetta il 55% mentre Bibbiena il 28%.

Allargando la scala dell'analisi dei flussi di studenti a livello sovralocale, le direttrici principali sono Arezzo e Firenze, la prima soprattutto per l'istruzione superiore e la seconda per quella universitaria.

2.3. Il Casentino come sistema

Per la presenza di sistemi montuosi che lo separano sia dal versante romagnolo che da quello fiorentino, il Casentino è un territorio geograficamente e morfologicamente omogeneo e ben delimitato. Inoltre, è un territorio ricco di tradizioni che si esplicano in valori locali e caratteri sociali ed economici che si sono sedimentati attraverso l'evolvere delle relazioni umane, a loro volta sviluppatesi in rapporto alle modalità di utilizzo degli ecosistemi naturali locali (Dematteis, 1995). Si tratta di valori e caratteri di cui l'analisi dell'evoluzione economica e sociale di questo territorio non può non tenere conto (Regione Toscana, 1999).

⁴ Fra i comuni sopra indicati si esplicano reciprocamente elevati livelli di pendolarismo per motivi di lavoro. L'intensità di tali flussi è gerarchizzata in quanto dipende dal peso relativo di ciascuna unità amministrativa all'interno del sistema locale, approssimabile al peso demografico.

⁵ Tutti i Comuni offrono il servizio di istruzione elementare. Manca, invece, la possibilità di frequentare le scuole medie nei Comuni di Montemignaio, Chitignano, Ortignano Raggiolo e Pratovecchio.

In epoca pre-industriale, l'economia e la società del Casentino sono ancora fortemente influenzate dalle caratteristiche fisiche del suo territorio. La pastorizia ovina diffusa e l'abbondanza di acqua – il tratto iniziale dell'Arno –, risorsa necessaria sia per la lavorazione della lana che per generare forza motrice, hanno incentivato lo sviluppo della cultura della lavorazione della lana e del “panno casentino”, creando realtà industriali soprattutto a Stia e a Soci (frazione del Comune di Bibbiena) e un indotto di attività artigianali legate al tessile. Le fitte foreste fornivano legname che, tagliato e trasportato da buoi, veniva successivamente fatto fluitare da Pratovecchio verso Pisa, Firenze (edilizia residenziale e monumentale) e Livorno (industria navale).

Sullo sfondo di una unità geografica e culturale ben delineata, negli ultimi due decenni le strategie individuali di accumulazione di capitale fisico e sociale hanno assunto il Casentino come contesto territoriale di riferimento. Sia in termini di scala che di distribuzione spaziale, le attività economiche e sociali fanno riferimento ad esso come ad una unità territoriale integrata. Ciò è evidente se si guarda al processo di espansione delle aree industriali avvenuto lungo l'asse Bibbiena-Poppi – e, in particolare, nell'area contigua al Comune centroidale –, le quali forniscono opportunità lavorative alla popolazione dell'intero bacino del Casentino. Così come è evidente il riconoscimento di questa unità territoriale dal fatto di realizzare un centro commerciale proprio a Bibbiena – che si trova in una posizione centrale all'interno del sistema territoriale – dimensionato su un'utenza superiore a quella del territorio comunale. In seguito alla sua realizzazione, diminuirà il raggio degli spostamenti legati alla fruizione dei servizi della grande distribuzione organizzata⁶ e aumenterà, di conseguenza, il grado di auto-contenimento del sistema territoriale.

Relativamente ai servizi pubblici (sanità, istruzione, pubblica amministrazione) la situazione si presenta piuttosto differenziata. La funzione sanitaria si concentra essenzialmente a Bibbiena (64% degli addetti totali del settore), dove sorge l'ospedale di vallata, recentemente potenziato. Tale concentrazione – che, ovviamente, deriva innanzitutto da una razionalità economica – sembra non creare, almeno in questo caso, problemi di accessibilità al servizio sanitario anche da parte di chi risiede nelle aree più lontane. Il comune più decentrato, quello di Montemignaio, si trova infatti a circa 20 minuti dall'ospedale di Bibbiena. Inoltre, tutti i Comuni sono dotati di un servizio di assistenza medica di base.

Per quanto riguarda la funzione scolastica, essa ruota intorno ai due centri di Bibbiena e di Poppi, nei quali è impiegato rispettivamente il 38% circa e il 23% degli addetti del settore. In seguito alla chiusura del Liceo classico a Bibbiena, il peso relativo di Poppi sarà probabilmente destinato a crescere.

⁶ Attualmente la G.D.O. si concentra presso Arezzo, distante almeno 30 minuti in automobile.

La pubblica amministrazione risulta invece distribuita sul territorio in modo più omogeneo, con valori dell'occupazione in questo settore che si approssimano al peso demografico che ciascuna unità amministrativa ha sul totale del sistema locale.

La concentrazione dei servizi pubblici e privati presso il comune di Bibbiena risulta crescente nel tempo. Nel 1991, il 38% circa degli addetti e il 37% delle relative unità locali sono localizzati in questo comune, contro il 26% e il 24% del 1951. Ciò significa che Bibbiena rafforza nel tempo il suo ruolo di centro del sistema locale del Casentino. Partendo dal presupposto che qualsiasi attività terziaria impone di stabilire una relazione ordinata rispetto allo spazio in cui si svolgono le attività antropiche e da cui si genera la domanda che le giustifica, la concentrazione del terziario pubblico e privato nel comune di Bibbiena rappresenta un'ulteriore conferma dell'esistenza di un sistema territoriale integrato, un *continuum* spaziale che coincide con il bacino di utenza. La localizzazione del terziario nel comune centroide crea un ordine e richiede una gerarchia.

3. DINAMICA DEMOGRAFICA E DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLA POPOLAZIONE

3.1. Considerazioni preliminari

Nell'analisi del sentiero evolutivo di un sistema locale, la componente demografica ha una grande rilevanza. Ciò perché i caratteri strutturali di una popolazione e la sua dinamica sono elementi determinanti sia della domanda effettiva locale che del capitale fisico che del capitale sociale, cioè del "potenziale di azione degli individui che deriva dalle strutture di relazione" (Colemann, 1990).

A questo riguardo, ai fini della nostra analisi è utile evidenziare come una forte contrazione della base sociale di un determinato sistema possa generare una rarefazione delle relazioni tale da impedire lo svolgersi stesso del processo economico. In generale, un sistema rimane "integro" quando, mantenendo la sua organizzazione, riesce ad esplicare i suoi processi di auto-organizzazione. Se, in seguito a modifiche dell'ambiente del sistema per effetto di shock endogeni o esogeni, un sistema si dis-organizza, esso perde la sua *integrità*, ossia la capacità di raggiungere e mantenere l'operatività (King, 1999).

Con riferimento al sistema sociale del Casentino si può osservare che, nell'immediato dopoguerra, la riduzione della scala dei processi economici legati alle attività agro-silvo-pastorali ha provocato un forte shock nella struttura demografica – oltre che occupazionale – di questo territorio. Ciò perché, alla contrazione del settore agricolo, il sistema territoriale ha reagito attraverso l'emigrazione. Gli anni '50 e '60, come si vedrà nel prossimo paragrafo, sono stati infatti i due decenni in cui i flussi migratori hanno sottratto al sistema complessivamente 11.000 residenti, determinando modifiche rilevanti sia per quanto riguarda la struttura e i caratteri della sua popolazione che le modalità insediative.

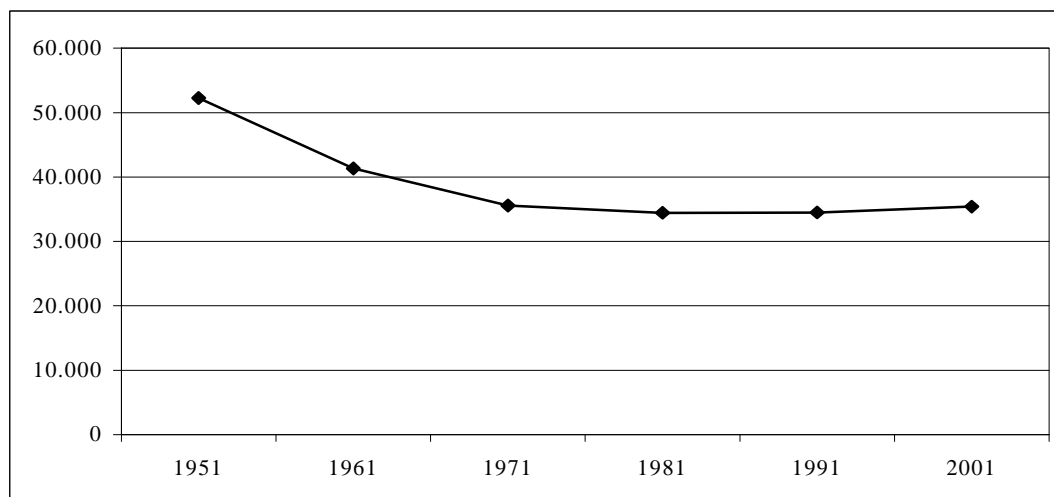
Il Casentino non sembra comunque aver perso la sua integrità funzionale. Come emergerà dall'analisi dell'evoluzione economica di questo sistema locale, la perdita di capitale umano non ha infatti condotto alla disgregazione della rete di relazioni e non ha compromesso il dispiegarsi del processo economico – fenomeno che si è invece verificato in molti altri sistemi appenninici. In sintesi, la riduzione della scala demografica non ha alterato, nel caso del sistema locale del Casentino, la funzione: il sistema – progressivo – locale ha risposto ad uno shock continuando ad usare le strutture che aveva originariamente ma operando ad un differente livello di organizzazione (Kay, 1990), mediante la riduzione della popolazione.

3.2. *La dinamica della popolazione residente*

Il sistema locale del Casentino ha, nel 2001, una popolazione di circa 35.000 abitanti residenti. Rispetto alla popolazione censita nel 1951 – 52.269 unità – vi è stato un decremento demografico pari al 32% (-16.842 unità, grafico 1). Il processo di spopolamento raggiunge il suo apice fra il 1951 e il 1971. La perdita è di circa 11.000 unità (-21%) nel primo decennio e di 5.763 unità (-17%) nel secondo. La forte riduzione della scala dell'attività primaria, particolarmente accentuata negli anni '50 e '60, e la conseguente espulsione di manodopera agricola hanno infatti generato in questo territorio consistenti flussi migratori. In seguito, l'ampiezza delle variazioni si riduce, fino ad invertire di segno durante gli anni '80, a partire dai quali la situazione si presenta sostanzialmente stabile - anche per effetto del rientro degli emigrati. Nell'ultimo decennio sembra esservi una lieve ripresa demografica (+2,8%).

La dinamica demografica ha interessato le singole unità amministrative in maniera differenziata. Il Comune maggiormente colpito dalla deantropizzazione è Montemignaio, il quale nel periodo esaminato perde il 70% della popolazione. Si tratta del Comune con altezza minima maggiore (516 metri s.l.m. la minima e 1.451 metri la massima), il più interno e lontano rispetto alle principali vie di comunicazione della vallata.

Grafico 1: popolazione nel sistema locale del Casentino (valori assoluti 1951-2001)

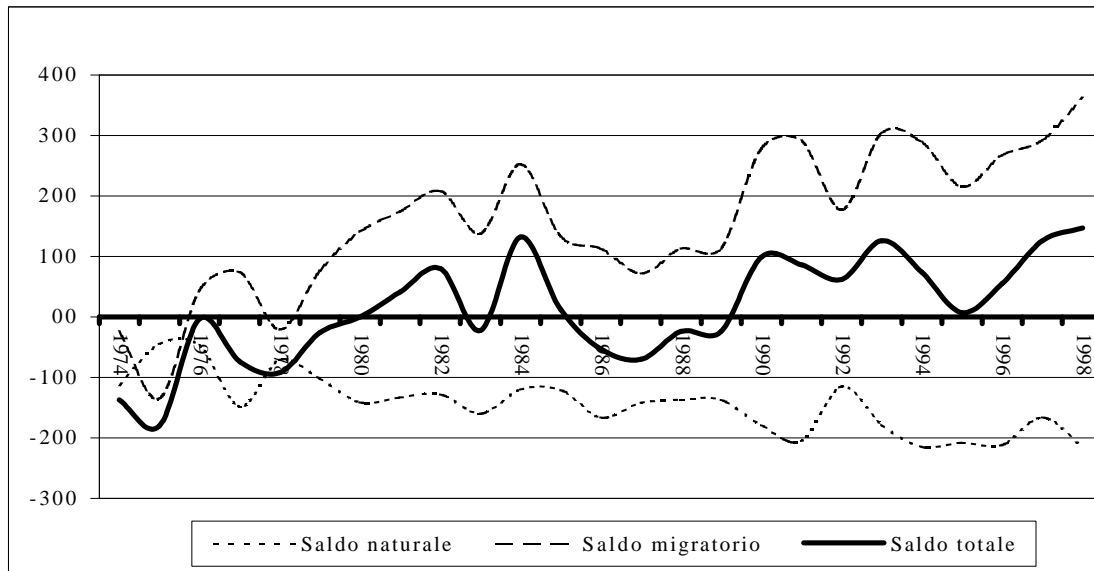


Consistenti decrementi demografici si verificano anche nei Comuni di Ortignano Raggiolo, Castel San Niccolò e Pratovecchio nei quali la popolazione risulta più che dimezzata. Castel Focognano, con una diminuzione di popolazione del 28,6%, subisce la perdita minore, grazie alla sua vicinanza a Bibbiena, facilmente raggiungibile sia in termini di tempo che di qualità del collegamento e con la quale divide la zona industriale.

Nell'arco temporale considerato, soltanto Bibbiena – Comune centroe del sistema territoriale – ha un saldo positivo in termini di popolazione residente, la quale aumenta di 1.235 unità (12,1%) seguendo un andamento costantemente positivo, nonostante un leggero decremento fra il 1951 e il 1961.

La dinamica demografica positiva osservata nell'ultimo decennio suggerisce di approfondire l'analisi esaminandone le singole determinanti.

Grafico 2: movimento anagrafico del Casentino (valori assoluti 1974-1998)



La serie storica dei dati disponibili parte dal 1974. Il grafico 2 mostra chiaramente come il saldo naturale della popolazione sia, già a partire da quella data, negativo, e come esso peggiori nel periodo considerato fino a raggiungere il punto di minimo proprio nel 1998. Diverso il discorso relativo al saldo migratorio che dal 1978 si mantiene sempre positivo e, ad eccezione di una leggera flessione nella seconda metà degli anni '80, crescente. La consistenza dei flussi migratori in entrata inizia a far sentire i suoi effetti sul saldo totale durante la prima metà degli anni '80, quando essi sono tali da compensare il decremento naturale della popolazione, ma soprattutto durante gli anni '90, con il risultato che la popolazione dell'area inizia, seppur debolmente, di nuovo a crescere.

Scomponendo, inoltre, gli immigrati in iscritti “da altri comuni” e “dall'estero”, emerge come le iscrizioni dall'estero siano tutt'altro che trascurabili, avendo raggiunto nel 1998 la quota del 18% circa dell'immigrazione totale. L'andamento della percentuale degli stranieri sull'immigrazione totale durante gli anni '90 è altalenante, benché dal 1996 risulti sempre maggiore del 13% sul totale del movimento migratorio.

Se si scompongono i dati relativi ai cittadini stranieri residenti nel sistema locale del Casentino per area di provenienza al 31/12/1999, si vede come le comunità più numerose sono quelle provenienti dai Paesi dell'ex Patto di Varsavia (51%) e dai Paesi dell'Europa Occidentale (22%). Seguono l'Asia con il 16%, l'Africa con il 9%, le Americhe con il 3%. Disaggregando ulteriormente i dati per nazione di provenienza, le comunità più rappresentate sono quella rumena con il 29,5% sul totale degli stranieri, quella tedesca con l'11% e quella bangladese con l'8%. Per quanto riguarda la ripartizione territoriale dell'immigrazione estera, nei Comuni di Bibbiena (22%), di Poppi (24%), di Pratovecchio (12,7) e di Castel Focognano (10%) risulta essersi stabilito il 69% di tale componente.

Il territorio del Casentino sembra dunque in grado di esercitare un'attrazione demografica grazie ad una doppia connotazione. Da una parte, la presenza di una realtà manifatturiera che esprime una domanda di lavoro superiore all'offerta locale – e la presenza di un costo della vita decisamente inferiore a quello riscontrabile nelle grandi aree metropolitane. Dall'altra, la qualità del territorio che si traduce in “qualità della vita” e nella possibilità di attivare processi di produzione basati sulla qualità degli ecosistemi.

Le numerose interviste effettuate ad amministratori e imprenditori locali hanno tutte evidenziato la mancanza nel settore manifatturiero di manodopera qualificata e non. La domanda di manodopera per attività a bassa intensità di specializzazione, solo in parte e sempre meno evasa dalla forza lavoro locale, ha stimolato l'entrata di forza lavoro extracomunitaria. Tra l'altro il costo della vita a parità di retribuzione salariale risulta molto vantaggioso rispetto alle aree metropolitane, come pure molto minore è la conflittualità sociale.

Inoltre, non si deve trascurare la forza di attrazione esercitata nei confronti dei cittadini di altri paesi europei dalla bellezza dei luoghi, dal patrimonio storico-culturale e architettonico, dalla presenza del Parco delle Foreste Casentinesi, dalla vicinanza ai più importanti centri d'arte toscani. Un esempio molto interessante del ruolo delle esternalità positive del capitale culturale viene dal comune di Chiusi della Verna, nel quale vi è stata una consistente immigrazione di cittadini comunitari che hanno fondato aziende agricole di qualità (in genere, aziende di agricoltura biologica)

3.3. La distribuzione territoriale della popolazione

Se si considera la quota di popolazione dei vari Comuni del sistema locale si nota come il Comune centroide di Bibbiena abbia aumentato il proprio peso relativo nei vari anni

considerati. Nel 1951 esso ospitava il 19,5% della popolazione totale del sistema. Nel 2001 tale valore sale al 32%. Tutti gli altri Comuni, ad eccezione di Castel Focognano, vedono ridurre la propria quota percentuale (vedi tab. 2). Il *pattern* evolutivo delle comunità locali sembra aver risentito della forza centripeta esercitata dal Comune di Bibbiena, il più auto-centrato e auto-organizzato.

Come richiamato in precedenza, il fenomeno della deantropizzazione si è concentrato fra il 1951 e il 1971, anni in cui la riduzione dell'occupazione nel settore primario è stata molto rilevante. Secondo i Censimenti ISTAT della popolazione, tale riduzione ha interessato, tra il 1951 e il 1971, un numero di attivi in agricoltura di circa 11.000 unità. Contemporaneamente, l'incremento di occupati nei settori secondario e terziario non ha permesso di controbilanciare la perdita di occupazione avvenuta in seguito alla riduzione di scala delle attività agricole. La ricerca di nuove opportunità occupazionali ha spinto gran parte della manodopera agricola in eccesso ad emigrare.

Tabella 2: peso percentuale della popolazione dei comuni sul SL dal 1951 al 2001

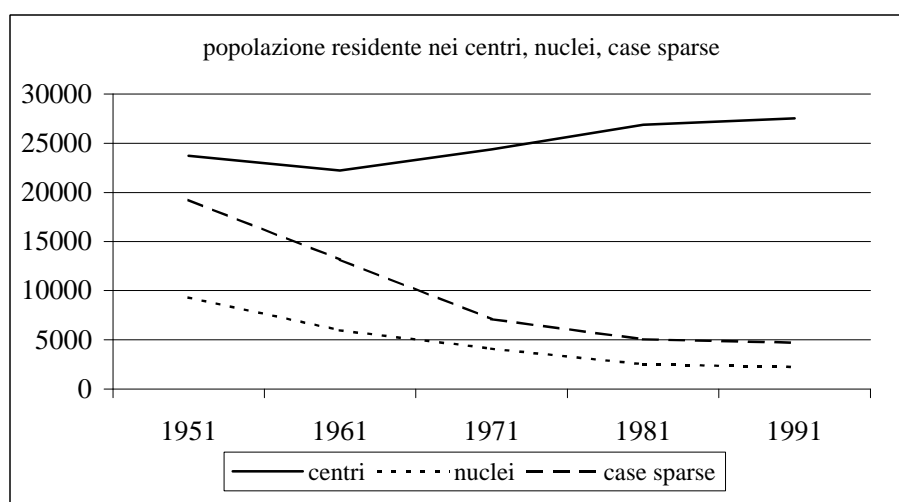
Comune	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Bibbiena	19,5	23,9	29,0	31,0	31,8	32,2
Castel Focognano	9,0	9,2	9,6	9,5	9,7	9,5
Castel San Niccolò'	12,4	10,9	9,4	8,8	8,3	8,0
Chitignano	3,0	2,3	2,4	2,3	2,4	2,8
Chiusi Della Verna	7,7	7,5	6,8	6,7	6,4	6,4
Montemignaio	3,5	2,8	1,7	1,5	1,5	1,6
Ortignano Raggiolo	3,9	3,4	2,7	2,4	2,3	2,4
Poppi	17,3	16,9	16,8	16,6	16,2	16,6
Pratovecchio	9,9	9,7	9,0	8,8	8,9	8,8
Stia	8,7	8,6	8,7	8,8	8,8	8,4
Talla	5,1	4,7	3,9	3,7	3,6	3,3
Totale SL	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

I flussi migratori si sono orientati lungo due direttrici, quella locale e quella regionale e/o nazionale. Quest'ultima, la più ingente, ha preso la via di Firenze, Arezzo e Roma. A livello locale, Bibbiena ha intercettato parte del flusso in uscita dai Comuni del Casentino, ponendo le condizioni affinché il tessuto sociale ed economico dell'intera area non si sfaldasse completamente. Dal punto di vista produttivo, infatti, Bibbiena vantava già nella seconda metà dell'800 una tradizione industriale legata al tessile. Unitamente a Stia, è l'unico Comune dell'area che al Censimento del 1951 presenti una percentuale degli attivi in agricoltura sul totale inferiore al 50% – rispetto ad un valore medio degli altri Comuni pari al 70% – e la più elevata quota di attivi nel terziario. Inoltre, è il Comune più centrale del territorio del Casentino dal punto di vista geografico e in termini infrastrutturali, essendo localizzato a fondovalle lungo la strada statale 71 che lo collega ad Arezzo (a circa 30 Km. di distanza) ed essendo raggiungibile anche attraverso la linea ferroviaria Arezzo-Stia attiva dal 1880.

Si è visto in precedenza come la dinamica della popolazione negli ultimi 50 anni abbia determinato un aumento della concentrazione demografica nel Comune di Bibbiena. Per individuare gli effetti territoriali di tale dinamica e capire quanto sia stato rilevante il cambiamento strutturale avvenuto nel sistema insediativo dell'area sono stati utilizzati i dati ISTAT relativi alla ripartizione della popolazione residente nelle tre componenti in cui viene diviso il patrimonio abitativo su base comunale, ossia centri, nuclei e case sparse.

Dal grafico 3 emerge chiaramente la progressiva perdita di importanza dei nuclei e delle case sparse in relazione alla funzione residenziale. Nel territorio del Casentino il 54% circa dei nuclei risulta localizzato ad un'altezza superiore a 600 metri s.l.m. Molti di essi, in seguito al declino delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, hanno perso gran parte della loro funzione residenziale. Fra il 1951 e il 1991 la perdita di popolazione dei nuclei è stata del 75%.

Grafico 3: residenti nei centri, nuclei, case sparse a livello di sistema locale (1951-1991)



La stessa quota di popolazione perdono le case sparse, mentre nei centri la popolazione cresce del 15%. Rispetto ad una composizione percentuale della popolazione che nel 1951 era pari al 45% nei centri, al 18% nei nuclei e al 37% nelle case sparse, nel 1991 tali valori sono rispettivamente dell'80%, del 6,5% e del 13,5%. Da ciò si deduce che lo "scivolamento" della popolazione dei nuclei e delle case sparse a valle e in aree meglio collegate alla rete infrastrutturale è stato tale che i centri – o, meglio, le loro economie – ne hanno potuto assorbire soltanto una quota.

La perdita di popolazione dei nuclei montani e delle case sparse ha generato effetti anche sul patrimonio edilizio stesso. In media, nel 1991 solo il 45% delle abitazioni dei nuclei e il 47% delle case sparse risulta occupato, contro il 73% delle abitazioni dei centri.

3.4. I processi di concentrazione della popolazione

L'indagine sul campo ha comunque evidenziato come nelle aree alto-collinari del Casentino le abitazioni non occupate non siano soggette ad abbandono e degrado. La maggior parte di esse fa parte della categoria delle "seconde case", fenomeno dalle esternalità sia positive che negative. Da una parte, infatti, la manutenzione e la conservazione del patrimonio edilizio permette di mantenere determinati standard estetico-formali nelle località più remote, garantendo talvolta un presidio sul territorio. Dall'altra, il fenomeno della seconda casa determina improvvisi incrementi di popolazione in brevi periodi dell'anno, ai quali corrisponde una forte pressione sui servizi offerti a livello comunale – domanda che spesso i Comuni non riescono a soddisfare efficacemente.

Analizzando gli andamenti demografici nei singoli Comuni si possono notare alcune differenze rispetto all'andamento del sistema locale considerato nel complesso. Tutti i Comuni, infatti, perdono popolazione – e in modo rilevante – sia per quanto riguarda la componente dei nuclei che quella delle case sparse. Relativamente ai centri, invece, la situazione si presenta abbastanza articolata. I centri dei comuni di Bibbiena, Poppi, Chiusi della Verna, Castel Focognano e Castel San Niccolò guadagnano popolazione, anche se con intensità diverse, quelli di Pratovecchio e Stia risultano stazionari, mentre ne perdono i comuni di Montemignaio, Talla, Chitignano ed Ortignano Raggiolo.

3.5. Il capitale umano

In questo paragrafo verranno analizzate la struttura per età ed il livello di formazione della popolazione del Casentino, elementi fondamentali per valutare il potenziale evolutivo legato al capitale umano del sistema locale.

Relativamente alla prima variabile, in una situazione in cui a partire dagli anni '70 la popolazione del sistema locale analizzato risulta sostanzialmente stabile, emergono due caratteri salienti – caratteri peraltro comuni, seppure con intensità diverse, all'intero territorio nazionale. Da una parte, si ha la perdita di importanza relativa dei residenti di età inferiore a 14 anni e compresa fra 15 e 24 anni; dall'altra, si osserva il continuo aumento di peso relativo degli ultra-sessantacinquenni sul totale dei residenti, i quali dall'8,5% nel 1951 crescono al 15,4% nel 1971 e al 24% nel 2001. Nella tabella 14 si ha una ulteriore conferma di quanto appena osservato. L'indice di vecchiaia – che restituisce il numero di ultra-sessantacinquenni ogni cento persone di età inferiore a 14 anni – cresce sensibilmente in ogni intervallo intercensuario. Se nel 1971 per ogni 100 giovani vi erano 81 anziani, nel 2001 ve ne sono 206, valore nettamente superiore a quello della provincia di Arezzo, pari a 182. L'invecchiamento della popolazione, se ben interpretato dai decisori pubblici, può stimolare la crescita di servizi socio-assistenziali pubblici e privati, servizi che, soprattutto nelle aree marginali, possono dare un valido contributo alle economie locali.

Al fine di comprendere il potenziale evolutivo del sistema locale del Casentino sembra utile analizzare gli indici di struttura della popolazione attiva e l'indice di ricambio della popolazione attiva. Il primo indice segue un andamento abbastanza regolare scendendo dal valore pari a 106 nel 1971 ad un valore pari a 96 nel 1991, per poi crescere fino a 98 nell'ultimo decennio. Questo indicatore, che stima il rapporto fra le classi prossime all'uscita dal mercato del lavoro e quelle che vi sono appena entrate o stanno per farlo, evidenzia come la classe dei residenti di età compresa fra 40 e 64 anni tenda ad essere numericamente inferiore alla classe di età compresa fra 15 e 39 anni. L'indice di ricambio, invece, esamina il rapporto tra gli anziani prossimi alla cessazione dell'attività lavorativa (fascia di età 60 -64 anni) e i giovani pronti ad entrare nel mondo del lavoro (fascia di età 15-19 anni). In questo caso, il rapporto superiore a 100 e costantemente in crescita dal 1971 in poi indica che la popolazione non è in grado di sostituire coloro che escono dal mercato del lavoro per limiti di età con individui giovani. Nel 2001, per ogni 100 giovani pronti ad entrare nel mondo del lavoro vi sono 135 anziani prossimi al pensionamento.

Relativamente al grado di istruzione della popolazione del Casentino, nonostante nel tempo vi sia stato un continuo aumento della scolarizzazione e del grado di istruzione sia in termini assoluti che percentuali, soprattutto i laureati sono ancora in numero limitato. Nel 1991, la percentuale di coloro che hanno conseguito un diploma di laurea è pari al 2,9% dei residenti totali (813 individui) (nella provincia aretina è del 3,2%). I diplomati, invece, raggiungono il 21% (il dato provinciale è pari al 18,1%). Dato il carattere prevalentemente manifatturiero dell'economia locale, il basso valore del tasso dei laureati è certamente anche il riflesso della scarsa domanda di tali figure professionali proveniente dall'economia locale, la quale assorbe maggiormente personale con titoli di studio medio-bassi.

4. Dinamica e composizione delle attività manifatturiere

4.1. La dinamica del sistema locale

L'economia del sistema locale del Casentino ha avuto una crescita costante durante il periodo considerato. In termini di unità locali e di addetti, tale crescita si è tradotta in un marcato incremento sia delle prime (da 1.870 unità nel 1951 a 2.826 nel 1991) che dei secondi (da 4.733 unità nel 1951 a 9.919 unità nel 1991). valore superiore a quello registrato a livello nazionale (96%) e in linea con quello appenninico (113%).

L'aumento dell'occupazione, sempre molto consistente negli intervalli intercensuari fino agli anni '70, ha il suo valore massimo nell'immediato dopoguerra (29%) ma rimane ugualmente elevato negli anni '60 e '70 (23% e 21%), per scendere successivamente al 7% nel decennio 1981-91.

La distribuzione territoriale delle attività economiche risulta fortemente concentrata. Nel 1991, il 35% delle unità locali e il 40,5% degli addetti dell'intero sistema locale si localizzano

nel solo Comune di Bibbiena. Seguono Poppi – con il 16% e il 12,5% –, Chiusi della Verna – con il 7% e l'11% – e Pratovecchio – con il 9% e il 10%.

Dal dopoguerra ad oggi si assiste ad un costante processo di concentrazione dell'occupazione nell'area di Bibbiena e di Chiusi della Verna, quest'ultima favorita dalla contiguità spaziale con il Comune centroeuropeo e da politiche incentivanti l'insediamento di nuove attività produttive – in particolare, costi di urbanizzazione nettamente inferiori a quelli vigenti nel Comune di Bibbiena. Stia, viceversa, cede progressivamente la sua quota di addetti, la quale dal 16,5% nel 1951 scende al 6% nel 1991. Tutti gli altri Comuni fanno registrare variazioni positive o negative più contenute (nell'ordine del 2%).

Il ruolo di motore economico è svolto dai Comuni di fondovalle dove è localizzata la quasi totalità delle attività produttive e dove si svolgono le attività economiche, mentre gli altri Comuni incidono poco sensibilmente sulla performance economica generale e, in particolare, su quella industriale. Con riferimento al peso relativo delle singole unità locali, durante gli ultimi cinquanta anni si è passati da una situazione di policentrismo definita dai centri di Bibbiena e di Stia ad una situazione in cui Bibbiena emerge quale unico polo dell'area, sia per quanto concerne l'industria che i servizi alle imprese.

4.2. *Dinamica settoriale*

Analizziamo ora i settori che hanno guidato la crescita economica del sistema locale del Casentino. Scomponendo la forza lavoro per categoria di appartenenza (industria e commercio-servizi), si può osservare come il settore secondario sia aumentato più del terziario, sia in valore assoluto che percentuale. Già nel 1951 l'industria occupa il 62% degli addetti totali, mentre il terziario ne occupa il 38%. Nei decenni successivi si ha una continua crescita della quota degli addetti al settore secondario, nel quale viene impiegato, nel 1981, il 71% della forza lavoro. Questo valore scende al 69% nel decennio successivo, rispetto ad un valore pari al 31% nel settore dei servizi.

I brevi riferimenti storici precedentemente esplicitati, evidenziano come nel Casentino, già agli inizi del '900, vi fossero alcune aree la cui organizzazione socioeconomica – naturalmente, in scala – era più simile a quella delle città industriali del Nord Italia che non alla maggior parte dei centri appenninici. Ciò ha avuto profondi riflessi in tutta l'area fino ad allora essenzialmente dedicata all'agricoltura, riflessi che si sono trasmessi fino ad oggi. Nel territorio del Casentino, le attività manifatturiere costituiscono l'attività economica che offre il maggior numero di opportunità lavorative occupando il 60% circa degli addetti totali.

La vocazione manifatturiera dell'Alta Val d'Arno emerge anche dall'analisi degli indici di specializzazione dei vari comparti in cui l'industria e il terziario vengono scomposti⁷ e dal

⁷ “Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 1999”, ISTAT, 2000. La specializzazione settoriale è quantificata calcolando il coefficiente di localizzazione, cioè il rapporto fra la quota di addetti sul totale del settore j-esimo e la corrispondente quota calcolata su base nazionale. Valori dell'indice compreso fra 0 e 1

loro confronto rispetto agli indici relativi al territorio appenninico. Quello della manifattura è l'unico comparto che in tutti i decenni considerati presenta, oltre ad una percentuale sul totale superiore a tutti gli altri, valori dell'indice sempre maggiore di 1,2 e superiore a quello degli altri comparti.

Esaminando il settore manifatturiero più in dettaglio, si osserva una certa persistenza nel tempo dei processi produttivi che caratterizzavano l'economia Casentinese nell'immediato dopoguerra. La vocazione al tessile e all'abbigliamento, ad esempio, è un carattere ancora presente nell'area dell'Alta Val d'Arno. Si possono tuttavia evidenziare alcuni cambiamenti avvenuti nel corso degli ultimi decenni. Certamente, la novità più interessante è costituita dalla progressiva sostituzione della produzione di legno e mobili con quella di prefabbricati industriali e di cemento - e relativo indotto.

Il settore tessile ha rappresentato, dal dopoguerra ad oggi, il *core business* del Casentino. Gli addetti crescono in tutti gli intervalli intercensuari, così come aumenta l'indice di specializzazione – fatta eccezione per una flessione nel 1971 – a dimostrare come la capacità di creare forza lavoro di questo settore sia stata sensibilmente superiore rispetto alla media del territorio appenninico. Le aziende che operano nel campo delle confezioni e dell'abbigliamento – naturali utilizzatrici della produzione tessile – hanno un andamento piuttosto stagnante a partire dagli anni '70. Tuttavia, nel 1991 costituiscono ancora il terzo fornitore di lavoro in ambito manifatturiero. Unitamente, tessile e abbigliamento occupano il 35% della manodopera totale del manifatturiero – valore inferiore a quello rilevato per il 1951 quando la percentuale era pari al 40% circa.

Fra il 1961 e il 1991 scende, invece, in modo rilevante – fino a dimezzarsi – il peso dei comparti del legno e del mobile in termini di addetti sul totale manifatturiero. Soltanto il comparto del mobile dà segni di ripresa a partire dal 1981.

Sullo sfondo di un andamento sostanzialmente stabile delle altre produzioni manifatturiere, si osserva una crescita del comparto delle “macchine elettriche e carpenteria non metallica” – che si sostanzia nella produzione di componenti per prefabbricati – e del comparto dei “minerali non metalliferi” – produzione di prefabbricati industriali, civili e cementifici. Il primo comparto cresce dall'8% degli addetti al manifatturiero nel 1961 fino al 13% circa nel 1991; il secondo occupa nel 1991 il 16% degli addetti al manifatturiero – tale quota era pari al 14% nel 1961 – diventando pertanto il secondo fornitore di opportunità lavorative nell'area del Casentino e una realtà leader nel Centro Italia.

In sintesi, si può affermare che l'evoluzione del sistema locale sembra essere legata a due tipologie produttive molto diverse l'una dall'altra. Da una parte, si ha il comparto del tessile e dell'abbigliamento – “specialità radicate” (soprattutto la prima) –, i cui processi produttivi sono sedimentati nei luoghi, negli individui, nelle istituzioni e per il quale vi è una forte

indicano che l'area presenta una specializzazione inferiore a quella media nazionale, mentre valori maggiori di 1 mostrano una specializzazione superiore a quella media nazionale.

identificazione fra prodotto e contesto territoriale (Becattini 2000). Il panno casentino, nonostante la sua produzione sia di gran lunga inferiore rispetto a quella di angora, cammello, cachemire e lana, viene prodotto solo nell'Alta Val d'Arno. Più in generale, è tutta la produzione del tessile a poter vantare una lunga tradizione artigianale, ad essere rappresentativa del "*Made in Italy*" e a caratterizzarsi per i suoi elevati standard qualitativi. Caratteristiche queste che le consentono di collocarsi in nicchie di mercato meno soggette alla concorrenza globale e legate a preferenze individuali non di massa.

Il comparto della produzione di cemento e prefabbricati si colloca, invece, nel mercato dei prodotti industriali standard, segmento maggiormente esposto alla concorrenza dato il carattere di elevata sostituibilità dei prodotti. Nel caso delle imprese che operano nel territorio del Casentino, la loro forza è sino ad ora consistita nella contiguità spaziale fra cave, cementifici e utilizzatori finali. Tale contiguità mantenendo bassi i costi di trasporto della materia prima, ha permesso di fissare prezzi competitivi per il prodotto finito.

La possibilità che tali condizioni favorevoli possano perdurare sembra tuttavia dubbia. Vi è innanzitutto un problema di sostenibilità del processo economico con riferimento alla facilità di accesso alla materia prima, data la legislazione vigente in materia. Allo stato attuale, non sono infatti previste nuove cave nell'area oltre a quella di Rassina ancora oggi attiva, né è lecito ipotizzare che una nuova concessione per l'escavazione possa essere rilasciata nelle aree limitrofe, data l'elevata sensibilità dell'ambiente, interessato dalla presenza del Parco nazionale e del bacino dell'Arno.

Si pone, inoltre, il problema dell'isolamento geografico del Casentino, il quale si trova al di fuori delle principali vie di comunicazione in posizione marginale anche rispetto ad altre aree produttive. Il trasporto dei prefabbricati avviene attualmente su gomma, lungo la SS 70 che collega Bibbiena ad Arezzo, una strada del tutto inadeguata al traffico pesante. Si tratta di una carenza infrastrutturale che ha indotto numerosi imprenditori a manifestare l'intenzione di delocalizzare le proprie attività produttive a Calenzano, in provincia di Firenze – dove esiste una realtà industriale legata alla costruzione di prefabbricati –, molto meglio collegata ai principali assi autostradali e ferroviari. Se ciò non è ancora avvenuto, lo si deve al forte radicamento che gli imprenditori hanno nei confronti del proprio territorio – come emerso da interviste con interlocutori qualificati.

Il dis-equilibrio infrastrutturale è il risultato più evidente della mancanza di corrispondenza tra dimensione territoriale dell'interazione socioeconomica e i livelli di governo e regolazione formale. L'utilizzo della linea ferroviaria Pratovecchio-Arezzo, fornita di un centro di interscambio proprio a Bibbiena, per il trasporto dei manufatti prefabbricati decongestionerebbe la viabilità stradale, con effetti positivi sui valori ambientali e, probabilmente, anche sulla redditività delle aziende. Si tratta di una possibilità perseguibile da un punto di vista tecnico, poiché la linea ferroviaria è stata recentemente risistemata e ammodernata. Gli investimenti non sono stati tuttavia realizzati per servire il trasporto merci –

come sarebbe lecito aspettarsi – ma per portare nel Casentino l’Alta Velocità – un progetto che “consumerebbe” territorio, avrebbe un forte impatto ambientale e non migliorerebbe la competitività territoriale dell’Alta Val d’Arno, nella quale non è prevista alcuna fermata.

4.3. L’articolazione territoriale delle attività economiche

Analizziamo ora le diversificazioni territoriali dell’attività manifatturiera all’interno del sistema locale.

Il settore tessile, uno dei due motori economici dell’area, è fortemente concentrato a Bibbiena. Nell’arco temporale 1961-91, la concentrazione della produzione tessile nel Comune centroide è stata continua: rispetto ad una percentuale di addetti al tessile nel 1961 pari al 62% circa degli addetti totali del sistema locale, nel 1991 risulta occupato a Bibbiena il 77% degli addetti. L’indice di specializzazione settoriale rispetto al valore medio appenninico raggiunge, nell’ultimo censimento, il ragguardevole valore di 4,9.

Un altro elemento che l’evoluzione del settore tessile permette di evidenziare è la marginalità in cui nel tempo è scivolato il comune di Stia, il quale storicamente è stato il secondo polo produttivo dell’area in questo settore. Fra il 1961 e il 1991 la quota degli occupati nel tessile di tale Comune rispetto al sistema locale scende dal 25% circa al 3% degli addetti. La crisi che negli anni ’70 ha colpito il comparto di tutta l’area non ha trovato a Stia una soluzione positiva come è invece avvenuto a Bibbiena – probabilmente per la posizione più decentrata di Stia rispetto al Comune centroide. La restante parte di occupati al tessile si distribuisce in alcuni Comuni – Pratovecchio (7,5%), Poppi (4%), Chiusi della Verna (3,6%) e Castel San Niccolò (2%).

Anche con riferimento al settore dell’abbigliamento si osservano evidenti modifiche nell’articolazione produttiva territoriale. Nel 1961 tre quarti degli addetti dell’intero sistema locale si concentravano a Castel Focognano, dove erano localizzati gli stabilimenti della Lebole. Nel 1991, in seguito alla chiusura di questa azienda, il peso relativo di Castel Focognano si ridimensiona in modo rilevante, scendendo al 25% circa. Rimane, comunque, il valore più elevato dell’area. L’indice di specializzazione pari a 4,5 dà a questo Comune una forte connotazione produttiva legata all’abbigliamento. L’esito territoriale della crisi produttiva di Castel Focognano è consistito in una distribuzione più omogenea sul territorio delle aziende che operano nel settore dell’abbigliamento. Nel 1991, oltre che in questo Comune, la produzione si divide fra Bibbiena (21%), Castel San Niccolò (15%) – dove nel 1998 chiudono due importanti imprese – e Ortignano Raggiolo (15%) – che ha un indice di specializzazione pari a 8,7. Seguono i Comuni di Pratovecchio (9%) e Chiusi della Verna (6%).

Una dinamica abbastanza articolata si delinea anche nel settore dei prefabbricati e cementifici (minerali non metalliferi) e in quello della carpenteria metallica. Relativamente al primo settore, Bibbiena occupa già nel 1961 il 60% circa degli addetti totali. Dopo aver raggiunto il

valore massimo del 77% circa nel 1971, scende al 62% nel 1991. Vedono più o meno dimezzare ciascuno il proprio peso relativo i Comuni di Castel Focognano (12%), Poppi (3%) e Castel San Niccolò (3%). Chiusi della Verna, invece, da produttore del tutto marginale di prefabbricati industriali – nel 1961 occupa soltanto l'1% degli addetti totali del sistema locale in questo comparto – diventa il secondo centro di produzione impiegando il 19% degli addetti totali. L'esito territoriale dei sentieri evolutivi appena indicati si sostanzia in una concentrazione della produzione di minerali non metalliferi in tre Comuni le cui zone industriali sono contigue. A Castel Focognano è localizzato il cementificio Colacem che copre l'intera domanda di produzione cementiera mentre a Bibbiena e a Chiusi della Verna sono localizzate le tre più grandi aziende del comparto dei prefabbricati in cemento industriale e civile (Baracit, Mabo e Stimet).

Relativamente al settore della carpenteria metallica si può affermare che nell'arco temporale considerato sia avvenuta una vera e propria rivoluzione per quanto concerne la gerarchia territoriale della produzione. Il Comune di Bibbiena, che nel 1961 occupava il 75% degli addetti in questo settore, perde occupati fino ad impiegarne nel 1991 il 29%. All'opposto, Chiusi della Verna, che nel 1961 non aveva alcuna unità locale operante in questo settore, diventa il maggiore centro di produzione, occupando il 43,2% degli addetti sul totale del sistema locale. Castel Focognano e Poppi – rispettivamente con l'8% e con il 12% degli addetti – sono le altre due realtà del comparto.

Se si esaminano, infine, i settori del legno, del mobile e della cartotecnica si può osservare che la concentrazione produttiva nel fondovalle avvenuta nei settori sino ad ora analizzati non si è in questo caso verificata. Si tratta di settori fortemente legati alla civiltà artigiana del Casentino ma che, tuttavia, incidono in modo meno rilevante sulla performance del manifatturiero nel complesso.

La produzione cartotecnica è fortemente concentrata a Pratovecchio (73% degli addetti totali del comparto), dove sorge l'Ausonia. Quote molto più modeste di addetti sono occupate a Stia (9%) e a Bibbiena (8%). Alla crescita continua del peso relativo di Pratovecchio fra il 1961 e il 1991, corrisponde una forte perdita di importanza di Stia – la cui quota di occupati scende dal 64% al 9% – e di Bibbiena – la cui quota di occupati scende dal 30% all'8%. Per il Comune di Stia, unitamente alla marginalità assunta nella produzione tessile, la forte riduzione di scala del settore della cartotecnica ha significato la quasi completa de-industrializzazione della sua economia.

Anche relativamente alla produzione del legno risultano privilegiati i Comuni più interni all'Alta Val d'Arno che, insieme, impiegano il 63% degli addetti totali del sistema in questo comparto. In questo caso, tuttavia, gli addetti sono distribuiti in modo più omogeneo. Oltre a Poppi, il quale occupa il 28% degli addetti totali del sistema locale in questo comparto ed ha un indice di specializzazione molto elevato (16,8), si evidenziano i Comuni di Bibbiena (16,5%), Pratovecchio (15%), Stia (14%), Chiusi della Verna (12%) e Castel San Niccolò

(7%). La gerarchia territoriale rimane sostanzialmente stabile nel tempo, benché vi sia stato un sensibile aumento del peso relativo di Chiusi della Verna.

Per quanto concerne il settore del mobile, sembra essersi verificato un fenomeno di *spill-over* sul territorio. Nel 1961 tale settore mostra una forte concentrazione nel Comune di Pratovecchio che, da solo, occupa il 75% circa degli addetti del sistema locale (170 unità). In seguito alla chiusura dell'unica unità locale operante in questo comparto avvenuta negli anni '60, a Stia e a Poppi (soprattutto) sono sorte su iniziativa di ex-dipendenti di quell'unica impresa alcune aziende di piccole dimensioni. Nel 1991, gli addetti al comparto del mobile si distribuiscono per il 50% circa nel Comune di Bibbiena e per l'altra metà nei Comuni meno centrali di Poppi (24%), Stia (12%), Castel San Niccolò (8%) e Pratovecchio (4%).

In sintesi, negli ultimi quaranta anni l'ossatura manifatturiera del Casentino si è progressivamente trasferita nel fondovalle e concentrata nella zona prospiciente la piana d'Arezzo. Attualmente, le zone industriali-artigianali più importanti sono quelle di Bibbiena-Soci, di Corsalone (frazione di Chiusi della Verna)-Rassina (frazione di Castel Focognano), di Pratovecchio-Porrena, di Campaldino e di Sala, (queste ultime frazioni di Poppi).

Stia, il più importante tra i Comuni interni, ha perso gran parte della sua importanza relativa all'interno del sistema locale. Fra i Comuni emergenti nella nuova gerarchia territoriale vi è quello di Chiusi della Verna, che più degli altri ha beneficiato della contiguità con il Comune centroide dell'area e della collocazione lungo l'asse viario di collegamento con Arezzo. La vicinanza con Bibbiena non ha invece favorito Castel Focognano che, nell'arco temporale considerato, perde importanza relativa sul sistema locale.

Fra i Comuni meno prossimi al fondovalle quello di Poppi mantiene, seppure con qualche difficoltà la posizione di secondo polo produttivo del Casentino, come Pratovecchio di terzo. Ad eccezione di San Niccolò, nel quale esiste un livello di attività produttiva minima, negli altri Comuni – Talla, Chitignano, Montemignaio e Ortignano Raggiolo – essa è quasi assente, svolgendo tali Comuni la sola funzione residenziale.

4.4. *L'organizzazione del processo produttivo nel manifatturiero*

Dal punto di vista della scala dei processi produttivi manifatturieri si può osservare che la piccola e media impresa costituisce la struttura portante dell'economia locale. Vi è, infatti, una netta dominanza delle unità locali con un massimo di 9 addetti (82% delle unità locali totali), seguite da quelle che impiegano fra i 10 e i 49 addetti (12%). Le prime occupano circa il 29% degli addetti, mentre le seconde il 34%. Vi sono poi 9 unità locali con più di 100 addetti (1,3% delle unità locali totali) che impiegano il 29% della manodopera locale. Due di esse si collocano nella classe di aziende con un numero di lavoratori compreso fra 200 e 500 unità. Sembra, dunque, che la struttura industriale del Casentino, nonostante l'elevata presenza di piccole imprese soprattutto artigiane, dipenda da un numero molto limitato di grandi aziende, intorno alle quali ruota l'economia locale in termini di indotto.

Se si analizza più in dettaglio la struttura dimensionale dei settori trainanti l'economia locale (tessile, abbigliamento e prefabbricati industriali), emergono caratteri salienti per ciascun comparto.

Nel settore tessile la "Cooperativa Tessile di Soci" è l'unica azienda a ricadere nella classe di aziende con un numero di addetti compreso fra 50 e 100 unità (nel 2001, dopo l'avvio di una strategia di innovazione tecnologica e modernizzazione della produzione, ne risultano 150 circa). Se si considera che le restanti unità locali di questo settore sono costituite nell'85% dei casi da imprese con meno di 10 addetti e nel 15% dei casi da imprese che occupano un numero di lavoratori compreso fra 10 e 50 unità emerge come rispetto al settore manifatturiero considerato nel suo complesso la struttura produttiva del tessile sia caratterizzata da imprese di dimensioni inferiori. Si tratta di imprese che, nella maggior parte dei casi, operano come contoterzisti per l'impresa leader e si caratterizzano per un processo produttivo di tipo tradizionale, sia in termini di ciclo del prodotto che in termini di organizzazione del lavoro e di marketing del prodotto.

Con riferimento al comparto dell'abbigliamento si nota la netta prevalenza di unità locali con uno o due addetti (61% delle unità locali totali) che impiegano il 7,7% degli occupati. Nella maggior parte dei casi, si tratta di piccolissimi laboratori o di lavoratori a domicilio che producono in contoterzi. Rispetto al settore tessile, vi sono tuttavia alcune imprese medio-grandi. Nel 1996 sono tre le aziende con più di 100 addetti che da sole occupano il 54% degli addetti. (Due di esse comunque, localizzate nel comune di San Niccolò, sono state nel frattempo chiuse, con forti ripercussioni sul contoterzismo.)

Il settore dei prefabbricati industriali, infine, si distingue per le dimensioni sensibilmente maggiori delle imprese leader. Su un totale di 42 unità locali, 4 ricadono nella classe dimensionale superiore a 100 addetti. Di esse, due si collocano nella classe di aziende con un numero di addetti compreso fra 200 e 500 unità. L'impatto occupazionale di queste imprese sulla manodopera totale del comparto è estremamente elevato, dato che l'82% degli addetti totali lavora in queste realtà produttive. Le piccole e piccolissime aziende con meno di 10 addetti sono 33 (79% delle unità locali totali) e occupano il 7,5% degli addetti totali.

5. Considerazioni conclusive

In questo lavoro viene presentato un esercizio di identificazione e di analisi della traiettoria evolutiva di un sistema locale attraverso la descrizione/interpretazione, condotta sulla base dell'analisi sul campo, di specifiche manifestazioni della relazione tra processo economico e territorio. Si tratta di un approccio con il quale si è cercato di superare alcune carenze delle numerose analisi condotte negli ultimi due decenni allo scopo di interpretare il territorio italiano – ora secondo la metrica del mercato del lavoro, ora secondo quella dei distretti

industriali o dei sistemi locali rurali –, le quali hanno comunque lasciato sostanzialmente fuori dal campo di indagine molte tipologie di sistemi locali e di sentieri di sviluppo.

Il territorio del Casentino ha il carattere di sistema locale, il quale assume l'aspetto di una "città diffusa" – diffusa in un grado molto elevato ma, comunque, riconducibile ad una logica di sistema. Questa ipotesi, che si ritiene sia corroborata dalle analisi condotte in questo lavoro, conduce ad esaminare il potenziale evolutivo e a basare le politiche di sviluppo locale secondo una prospettiva molto diversa da quella tradizionale: è il sistema del Casentino nel suo complesso ciò di cui si deve valutare le prestazioni e ciò che si deve regolare.

L'analisi del sistema locale del Casentino – un'area appenninica a tutti gli effetti – ha evidenziato come la performance del sistema produttivo, in particolare del settore manifatturiero, di questo territorio non si discosti dalle performance realizzate dai sistemi più dinamici a livello nazionale. Ma, diversamente da molti di essi, nei quali allo sviluppo economico si è spesso unita una tumultuosa crescita demografica, nel Casentino la dinamica della popolazione è stata fortemente negativa fino agli inizi degli anni '70, per seguire poi una traiettoria stabile. Sembrerebbe, pertanto, che il sistema del Casentino, nonostante la consistente perdita di capitale umano attraverso l'emigrazione, abbia trovato un suo equilibrio dinamico. Oggi i suoi livelli di reddito dipendono essenzialmente dal settore del tessile-abbigliamento e da quello relativo ai prefabbricati civili e industriali e ai cementifici, comparti che non mostrano segni di crisi. Nel 1998, il tasso di disoccupazione del 9,9% (Regione Toscana 2000) era inferiore al valore nazionale.

Tuttavia, se lo sviluppo economico del Casentino, data l'attuale struttura ed evoluzione del suo sistema produttivo, non sembra possa prescindere dal mantenimento delle attività manifatturiere tradizionali sopra menzionate, non si deve trascurare il ruolo che possono svolgere le attività economiche fondate sul valore del capitale naturale e culturale – anche, ovviamente, in relazione alla presenza del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi. Ci si riferisce, in particolare, all'agriturismo che, in quanto attività integrativa a quella agricola, potrebbe consentire il mantenimento nelle aree marginali di una soglia insediativa minima, necessaria all'esplicitarsi dei processi produttivi tradizionali e alla conservazione del paesaggio. L'integrazione della regolazione delle attività economiche in senso stretto e dell'ambiente naturale potrebbe costituire nel Casentino un valido banco di prova se governato da una istituzione che ne abbia l'effettiva rappresentanza – il che, sotto certi aspetti, sembra cominci a farsi strada.

Sullo sfondo della necessità di una politica territoriale di sistema, il principale problema sembra essere la dis-connessione tra meccanismi di governance e processo economico locale. I livelli di regolazione tradizionali non rispecchiano più l'organizzazione socioeconomica espressa dal territorio. I comuni del Casentino sono un sistema integrato in termini territoriali, economici, sociali e culturali. A questo livello di integrazione dovrebbe corrispondere una integrazione dei processi di decisione collettivi.

6. Bibliografia

- Beccattini G. (2000) "Lo sviluppo locale nel mercato globale: riflessioni controcorrente", *La Questione Agraria n. 1*
- Calafati A. (2000) "How Do Collective Agents Think?" Quaderni di ricerca, n. 131, Università degli Studi di Ancona, Dipartimento di Economia, Ancona.
- Calafati, A. (2002) "Sistemi locali: esercizi di identificazione", in Malfi L., Martellato D. *Il capitale nello sviluppo locale e regionale*, Franco Angeli, Milano
- Calafati, A. (2003) "Economia della città dispersa", *Economia Italiana n. 1*
- Calafati A., Mazzoni F. (2001) "Conservazione, sviluppo locale e politiche agricole nei parchi naturali", *La Questione Agraria n. 4*
- Coleman J. (1990) "Foundation of social theory", Cambridge, Mass.
- Dematteis G. (1995) "Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alla scienza del territorio", Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G. (1989) "Contingenza ambientale e ordine economico, lo sviluppo locale in una prospettiva geografica", in Beccattini G. (a cura di) *Modelli di sviluppo locale*, Il Mulino, Bologna.
- Dryzek J. (1989) "La razionalità ecologica. La società di fronte alle crisi ambientali", Otium Edizioni, Ancona.
- Gaudio G., Pesce A. (1997) "Prospettive e strumenti per le aree rurali: i programmi leader", *La Questione Agraria n. 6*.
- Georgescu-Roegen N. (1998) "Energia e miti economici", Bollati Boringhieri, Torino.
- Hirshmann A.O. (1992) "Il crollo della Repubblica Democratica Tedesca. Defezione e protesta in prospettiva storica", Il Mulino, Bologna.
- Kay J.J. (1990) "A non-equilibrium thermodynamic framework for discussing ecosystem integrity", in Edwards C.J. Regier H.A. (a cura di) "An ecosystem approach to the integrity of the Great Lakes in turbulent times", Special Publication, Great Lakes Fishery Commission, Ann arbor, Mi.
- King A.W. (1999) "Consideration of Scale and Hierarchy, in Woodley S., Kay J., Francis G. "Ecological integrity and the management of ecosystems", St. Lucie Press.
- Moriani G. (2001) "Manuale di ecocompatibilità", Marsilio, Venezia.
- Pearson T. (1951) "The local systems", The Free Press, Glencoe, Illinois.
- Piano di sviluppo economico sociale 2001-2004 della CM del Casentino,
<http://www.cm-casentino.toscana.it/piano/attivita2001/default.htm>
- Regione Toscana (2000) "I sistemi economici locali della Toscana. Articolazione e schede sintetiche dei profili economici e culturali", Edizioni Regione Toscana, Firenze.
- Regione Toscana (1999) "Sistemi locali e reti territoriali" Firenze.
- ISTAT (1997) "I sistemi locali del lavoro 1991", Roma.
- Storti D. (2000) "Tipologie di aree rurali in Italia", INEA, Roma.
- Waddington C. H. (1977) "Strumenti per pensare. Un approccio globale ai sistemi complessi", Biblioteca della EST, Milano